

Dalla Brexit a Trump perché orgoglio e valori contano più di salari e welfare

“La stagione dell’identità”: perché in Occidente vincono i nazionalisti Dalla cultura woke ai populist, Petrolo non fa sconti a nessuno

di **Andrea Follini**

Un libro che analizza il nuovo ruolo dei partiti in un Occidente che è virato verso un nazionalismo esasperato. Un fenomeno che coinvolge non solo gli estremisti di destra ma anche coloro che un tempo esprimevano il loro voto convintamente a sinistra. Cos'è successo nel frattempo? Cosa ha portato a questa trasformazione? Si interroga su questo Domenico Petrolo con il suo nuovo lavoro "La stagione dell'identità". L'autore ha conseguito la laurea in comunicazione politica, ed ha iniziato la sua carriera nel mondo della cultura, per poi dedicarsi alla comunicazione e alla strategia elettorale, partecipando a numerose campagne nazionali e locali a fianco di diversi leader politici. Non fa sconti Petrolo nell'analisi del consenso elettorale in Occidente e del successo dei partiti populistici e nazionalisti, allontanandosi da ogni controproducente conformismo. Non assolve il populismo, ma spiega perché la sua grammatica emotiva abbia occupato lo spazio lasciato libero dalla sinistra razionalista. Una sinistra che vede troppo spesso l'identità tradizionale come un orpello del passato, mentre esalta le identità multiculturali e cosmopolite: una visione che, probabilmente, spaventa e che quindi ha, come conseguenza, un neo nazionalismo che rischia di diventare potente matrice politica comune per l'Europa e l'Occidente in generale. L'inquietudine, la perdita di certezze, una crisi economica diffusa, la mancanza di sicurezza percepita, portano ad una richiesta di protezione che proviene dalle comunità, il bisogno di riconoscimento come individui e di ascolto delle paure. Riconoscimento e ascolto che, in Europa, sembra essere pre-



rogativa della destra nazionalista, presso la quale i cittadini trovano quelle rassicurazioni che cercano. Petrolo nel libro approfondisce il fenomeno dell'immigrazione e la difficoltà dell'integrazione, la crisi demografica, la fatica a seguire i ritmi dell'innovazione tecnologica, la cultura woke, l'Islam radicale, la globalizzazione: temi che disorientano gli elettori e fanno percepire la propria identità sotto attacco; fenomeni che hanno lasciato ampi strati della popolazione senza certezze. Soprattutto le classi popolari, un tempo bacino elettorale della sinistra, oggi solidamente schierate a destra. Milioni di elettori che non considerano più prioritarie le battaglie contro le disuguaglianze economiche ma che rivendicano con orgoglio la difesa dei propri valori e della propria identità, come singoli

e come comunità. E sono pronti a votare chi riconosce e raccoglie queste istanze. I populistici lo hanno compreso benissimo, i conservatori tradizionali faticano, proprio perché a destra c'è sempre qualcuno più bravo a costruire muri, mentre per i progressisti il tema dell'identità continua ad essere una sorta di tabù. Un po' come la sicurezza: temi che non entrano storicamente nelle corte della sinistra ma che, sempre più, invece, diventano dirimenti nella scelta di voto degli elettori. Interessante il capitolo dal titolo emblematico "Woke for Trump"; dedicato alla cultura woke, nata per emancipare, ma che ha finito per dividere e censurare. Perché come sostiene l'ex premier Romano Prodi, dialogando con l'autore, la cultura woke "è un'idea così avanzata proposta da un'élite da risultare, di fatto, escludente, perché finisce per allontanarsi dal resto della società pur pretendendo di rappresentarlo. Trump ha vinto le elezioni proprio contrapponendo a questa ideologia escludente, che suscitava diffidenza e paura nella maggior parte degli americani, maga, un'idea identitaria semplice fondata sul senso di appartenenza". È così nell'America di Trump, ma anche nella nostra Europa, dalla Germania alla Gran Bretagna fino all'Italia. Domenico Petrolo propone un'analisi sincera e innovativa di come si sta spostando il consenso in Occidente, descrivendone le derive ma anche le chiavi per interpretarlo. Perché la stagione dell'identità non deve essere necessariamente quella prospettata dall'estrema destra. Ma chi pensa di non affrontare il tema o di risolverlo con qualche euro di aumento dei salari, con qualche detrazione fiscale, rischia di sedere a lungo sui banchi dell'opposizione. Il libro racconta anche della strumentalizzazione dell'Islam

da parte dei partiti nazionalisti, pratica ben nota anche alle nostre latitudini, ma allo stesso tempo anche il conflitto culturale e valoriale sempre più evidente in tutta Europa. Con "La stagione dell'identità" siamo di fronte ad un saggio empirico, coraggioso, che affronta problemi certamente delicati ma di decisiva importanza per l'immediato futuro senza restare imbrigliato nelle maglie ideologiche. Un libro che, nell'offrire molti spunti di riflessione, restituisce profondità a fenomeni che spesso sono semplificati e talvolta banalizzati: nel dibattito social, nelle apparizioni pubbliche degli esponenti politici e in alcuni luoghi del resoconto giornalistico sensazionalista.



È l'ora di una risposta culturale netta della politica

Siena, la nostalgia per il nazifascismo non può essere declassata a bravata

di **Alfredo Ardanese***

I fatti emersi dall'indagine della Digos e della Procura per i minorenni in provincia di Siena, che vedono tredici giovanissimi indagati per detenzione di armi, apologia del nazifascismo, odio razziale e pedopornografia, destano profonda preoccupazione e impongono una riflessione politica che vada ben oltre la cronaca giudiziaria. Come socialisti, nel ringraziare le forze dell'ordine e la Magistratura per aver sventato una deriva potenzialmente pericolosa, avvertiamo il dovere di declinare una risposta che sia radicalmente democratica, antifascista e sociale. La nostalgia per il nazifascismo, l'istigazione all'odio etnico non possono mai essere declassati a semplici bravate adolescenziali. L'antifascismo è la matrice della nostra Repubblica e il pilastro della convivenza civile. Vedere dei minorenni che si lasciano affascinare da simboli e ideologie che hanno insanguinato il Novecento è una ferita aperta. Per troppi anni, anche in Italia, il dibattito politico ha visto una polarizzazione di posizioni tese a discriminare invece che a trovare dialogo, a dividere anziché abbattere le diversità e costruire nuove comunità. Partiti politici

“L’antifascismo è la matrice della nostra Repubblica e il pilastro della convivenza civile. Vedere dei minorenni che si lasciano affascinare da simboli e ideologie che hanno insanguinato il Novecento è una ferita aperta.”

in Italia come in altre parti d'Europa hanno fatto fortuna e ottenuto consensi fomentando queste narrazioni tossiche. La risposta culturale della politica deve essere netta, nessuna tolleranza per i tentativi di riabilitazione o sdoganamento del fascismo. Ciò che allarma maggiormente è il cortocircuito tra il mondo virtuale delle chat d'odio e il possesso reale di armi. Questo fenomeno ci dice che siamo di fronte a un profondo senso di isolamento e a una crisi di valori che colpisce la generazione più giovane, spesso lasciata sola davanti agli schermi e preda di algoritmi di radicalizzazione. Quando i ragazzi cercano un senso di appartenenza nell'estremismo violento, significa che i tradizionali canali di socializzazione hanno fallito. La destra ri-



sponderà invocando esclusivamente la galera e la tolleranza zero. Da sempre, i socialisti in Italia, in Europa e nel mondo, contrastano queste tendenze, combattono il razzismo in ogni sua forma, in favore di società più aperte e giuste. Il che non significa preferire il caos alla sicurezza, il disordine alla legalità. Da socialisti sappiamo che la sola risposta repressiva, per quanto necessaria sul piano penale, è politicamente fallimentare se non

rimuove le cause del disagio. L'Italia sconta un progressivo smantellamento dei servizi: mancano spazi di aggregazione, gratuiti e sani, la scuola pubblica è stata impoverita, il supporto psicologico per gli adolescenti è un lusso per pochi. Chiediamo un grande piano d'azione territoriale: Scuola aperta e attiva. Trasformare le scuole in presidi sociali, aperti anche il pomeriggio per attività culturali e sociali. Finanziare centri di aggregazione giovanile e potenziare l'assistenza psicologica scolastica e territoriale. Promuovere percorsi di educazione civica e storica contro ogni forma di discriminazione. Siena e le sue terre sono culla di civiltà, democrazia e solidarietà. Ma non sono immuni a quel che accade nel mondo rispetto alla diffusione di propagande costruite ad arte per dividere le persone, soprattutto i più deboli, creare condizioni ostili verso i diversi, gli altri, in base al colore della pelle e alle appartenenze religiose. Tematiche che credevamo sepolte definitivamente dalla storia, relegate agli angoli più bui delle nostre società, oggi sono di estrema attualità. Questo episodio, per quanto ci auguriamo isolato, non definisce la nostra gioventù, ma deve suonare come l'ultimo campanello d'allarme per la politica. Dobbiamo sottrarre i nostri ragazzi alla rassegnazione, lo smarrimento e la depressione difronte all'assenza di punti di riferimento. Restituendo loro una speranza nel futuro e una comunità in cui riconoscersi.

*Segretario provinciale Psi Siena